Anno XXIV. N° 632 — 19 Gennaio 1924

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.

SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Come l'altra vittoria...

Fra la maggior parte dei socialisti c'è pur sempre la vecchia mania di voler tutto ricondurre a Marx con contorsioni acrobatiche e con frasi contraddittorie e... incomprensibili.

Così, mentre fino ad ieri tutti i marxisti erano d'accordo nel tenere in poco conto il laburismo inglese — come noi, del resto, ma per tutt'altre ragioni, prima delle quali è appunto il suo elezionismo — ecco che dell'ultima sua vittoria cartacea ne vogliono fare una vittoria... marxista. E Paolo Levi, uno dei più puri rappresentanti della purissima dottrina ultra-scientifica, scrive:

Il Partito laburista inglese resta quello che esso è; e mentre comincia ad avere posizione decisiva nello Stato, col restare quello che esso è, butta per aria anche un'altra teoria che filosofi compiacenti ci hanno fabbricata per uso domestico: la teoria che, col raggiungere una posizione decisiva, cominci, in certo qual modo, una nuova èra.

Secondo una tale concezione della storia, gli eventi si svolgono come li descrisse una volta il vecchio Ovidio: prima l'età dell'oro, in cui ogni agitatore tiene discorsi che non impegnano nè lui nè altri; poi nel momento decisivo che l'agitatore diventa « duce della coalizione » comincia l'età del ferro, in cui si rinuncia alla paradisiaca innocenza dell'agitazione e si « bruciano le vecchie carte ».

Noi crediamo che anche questa filosofia della storia sarà annientata dal Partito laburista inglese, il quale sembra aver voglia di conservare, anche come partito di governo, le « vecchie carte » e difendere il programma che attrasse ad esso le masse lavoratrici inglesi.

Voler far credere quello che tutte le esperienze storiche smentiscono, e cioè che un partito al potere rimarrà ciò che era all'opposizione, significa sballarla grossa. Non lo rimane nemmeno quando il potere lo deve ad una rivoluzione e non già ad un volgare scrutinio elettorale, com'è appunto il caso del Partito bolscevico in Russia.

Le « vecchie carte », del resto, i dirigenti, senza bruciarle, non ne fanno più gran conto appena entrano nell'aula parlamentare, pur stando all'opposizione. Altro che età del ferro, si ha subito l'età della ruggine di vecchie armi e della polvere di vecchi programmi messi in un canto.

Lasciamo dunque da parte la filosofia della storia o qualsiasi altra filosofia, tanto più che il Levi stesso non ci dice che il Partito laburista inglese conserverà ad ogni costo, ma « *sembra aver voglia* di conservare, anche come partito di governo, le vecchie carte ». Così, già prima d'esserlo, per sola probabilità di diventarlo, non avrebbe più che un *sembiante di volontà*.

E sentite ora il resto:

Senonchè, dicono alcuni: Ma il Partito laburista inglese non è nemmeno un partito socialista, e voi volete appoggiarvi ad un partito non socialista!

E' vero. Il Partito operaio inglese contiene soltanto gruppi socialisti, e nelle sue file non ha molti che abbiano studiato Marx e nemmeno uno che ti sappia recitare Marx da cima a fondo. Ma è un errore il credere che su ciò si fondi la salvezza e la forza esemplare di un partito operaio. Il socialismo e il marxismo non hanno creato il movimento operaio, così come il termometro e il barometro non fanno il bello e il brutto tempo. Il marxismo non è che la constatazione scientifica di ciò che avverrebbe anche senza marxismo; e come tale può dare, nella lotta politica, forze maggiori che non tutti gli empirismi. Ma nemmeno la più assidua lettura di Carlo Marx è la prova che i lettori sono diventati marxisti; e ne può sorgere un'alternativa: dall'una parte, i marxisti senza connessione con gli interessi vitali della classe operaia; dall'altra parte, l'istintiva concezione degli interessi vitali della classe operaia, anche senza una traccia di marxismo.

A noi pare che in tale caso gli operai si decidano sempre per la seconda alternativa; crediamo che se ne abbia una prova nella storia del socialismo durante e dopo la guerra. Soltanto in questo fatale molinello, in cui era caduto il movimento operaio internazionale, era possibile che alla testa di tutto il movimento giungesse ora, non già un partito socialista, ma un partito operaio.

Il Partito laburista non è nemmeno socialista, ma i partiti che si proclamano tali lo sono veramente? Se si constata che nella sua azione differisce ben poco dai partiti del marxismo continentale, bisogna dedurne che questi hanno « rubato il loro nome », per usare un francesismo.

Non è a dire quanto ci faccia piacere il sentir proclamare che non c'è bisogno di studiare Marx, perchè è uno studiò così ostico per la quasi totalità dei lavoratori che se fosse indispensabile, ci sarebbe da disperare della loro emancipazione. Siam certi, poi, che neppure Levi lo sa recitare da cima a fondo. Ma, per fortuna, non ce n'è bisogno, e l'opera di Marx non conta nel movimento operaio più di quello che contino barometro e termometro nel brutto o bel tempo. Ottimamente.

Però, gli operai, comunque siasi, non possono fare che del marxismo anche quando si fanno massacrare a milioni pei vari imperialismi. Od anche quando, come gli operai inglesi, si lasciano turlupinare da pochi dirigenti in un grandioso movimento di massa e si danno per vinti a centinaia di migliaia di fronte a scarse compagnie di privilegiati. Che importa, se poi « con istintiva concezione degli interessi vitali della classe operaia » hanno preso la rivincita, eleggendo tutti quei deputati che, come i famosi 156 e le tre mila amministrazioni del socialismo italico, faranno il miracolo dei... pifferi di montagna. Già, perchè in Italia, tutti i vittoriosi delle due strepitose vittorie elettorali, la politica e l'amministrativa, andati per suonare, furono suonati, e non fu una burla, ma una tragedia.

Possiamo star certi di vedere in Inghilterra, se non qualche cosa di simile, per lo meno un governo sedicente laburista che caverà, come quello social democratico di Germania, le castagne dal fuoco per lor signori, facendosi poi mettere bellamente alla porta, una volta scansato il maggior pericolo, che tutte le borghesie vedono invariabilmente nell'azione rivoluzionaria dei rispettivi proletariati. E si tornerà ad andare avanti come prima, sempre marxisticamente ben inteso, sino ad una nuova catastrofe, che sarà anch'essa squisitamente marxista.

Perchè poco importa, insomma, darle o pigliarle, vincere o perdere, quando checchè accada, si ha pur sempre una « constatazione scientifica » del marxismo. Beato dunque in eterno chi crede in Marx come chi crede in Dio.

Agli Abbonati e Rivenditori in Italia

Per l'Italia l'abbonamento annuale è di 20 lire, da spedirci a mezzo lettera. Il giornale deve essere venduto 20 cent. la copia ed i rivenditori ci spediranno pure in carta italiana il ricavato ogni tre mesi.

Il nostro movimento in Francia

Si è usi guardare alla Francia, perchè fece la grande rivoluzione, come al centro del mondo e da essa aspettare quello che, sopratutto in quest'ora grigia di crisi morale ed intellettuale, non siamo capaci di trovare noi stessi: la parola « nuova », la parola liberatrice. Noi anarchici, poi, non possiamo dimenticare che parecchi scrittori in Francia portarono un contributo considerevole alle nostre idee, che un forte manipolo d'uomini con la loro abnegazione e il loro sscrificio vi apersero un varco al nostro movimenio nel cosidetto periodo dell'anarchismo eroico dal 1892 al 1894, e che, infine, vi fiorirono iniziative d'un valore grandissimo, come quella dei *Temps Nouveaux*, continuazione del *Révolté* e della *Révolte*.

Si guarda alla Francia, anche perchè, almeno sino a qualche anno primo della guerra, sopratutto dal 1902 al 1906 e sino al 1912, il suo celebre movimento sindacalista era all'avanguardia del movimento rivoluzionario europeo.

Insomma, da tutti i sovversivi si aspettava più o meno dalla Francia qualche cosa, che non ci darà, perchè quei bei tempi suaccennati sono loutani e con essi tutti i suoi uomini, divenuti quelli di una generazione passata.

Attualmente la Francia rivoluzionaria ed anarchica è ben differente tanto per spirito che per attività. La crisi che si fa sentire un po' dappertutto, anche nel nostro campo, si è abbattuta qua non meno che altrove. Tenuto calcolo che in Europa la Francia è ancora l'unico paese, dove si potrebbe e dovrebbe far qualche cosa per la difesa ed il sostegno del nostro movimento, quasi dappertutto — in Italia, Bulgaria, Spagna, Russia, ecc. — spezzato dal fascismo dei vari colori, con l'immolare a centinaia i compagni nostri, si resta confusi del poco che vi si trova. Ed infatti, che rimane di tutte quelle che furono già delle forze fra le più operanti? Del gruppo dei *Temps Nouveaux*, per esempio? Una dozzina di compagni, certo sempre molto interessanti, ma in discordia fra loro, e sopratutto viventi lontani e dalla vita che si vive giorno per giorno e da tutto il nostro movimento. E del famoso gruppo dell'*Anarchie*? Nulla o ben poco: qualche lontano ed oscuro ricordo e molti bisticci fra i superstiti, passati quasi tutti al nemico. Solo quei del *Libertaire*, un pugno d'uomini, tentano con grandi sforzi di continuare nell'opera intrapresa trent'anni fa. Poi, poca cosa ancora. Armand col suo *Endehors*, pubblicazione tutta personale; un gruppo di compagni a Marsiglia con la rivista *Terre libre*; a Lione altri coi *Vagabonds*, ed ancora qua e là qualche giornale puramente dipartimentale. E questa è tutta l'attività del movimento nostro in Francia, che manca perciò ancora d'una forza capace d'imporre e far discutere l'idea anarchica.

Ma una medesima crisi travaglia anche e forse più il sindacalismo ed il comunismo.

Infatti, che ne è del sindacalismo francese? Ebbimo occasione di vedere cosa se ne sia fatto al Congresso di Bourges dal 12 al 16 novembre scorso. Che triste spettacolo ci ha dato la terra classica del sindacalismo! Eppure gli sguardi e le speranze quasi generali dei sindacalisti rivoluzionari di tutti i paesi erano rivolti alla Francia, e per essa, al momento del Congresso internazionale sindacalista di Berlino, tenuto il 25 dicembre 1922, si erano fatte molte concessioni, gettando molta acqua nel vino rivoluzionario, tanto da inimicarsi quasi le grandi e forti organizzazioni anarco-sindacaliste dell'Argentina e di tutta l'America del Sud.

Il Partito comunista però a Bourges non ha trionfato che apparentemente. Le forze operaie che ha creduto di subordinare al suo politicantismo, in realtà gli sfuggono o sono... inesistenti. Coi sussidii di Mosca tira ancora avanti, ma la sua impotenza a creare un movimento di massa, a sollevare l'anima proletaria, a fare altra azione all'infuori di quella elettorale, è ormai palese agli occhi di tutti.

Ma, ritornando ancora al movimento anarchico, se in questi ultimi giorni in seguito al suicidio di Alphonse Daudet ed al processo di Germaine Berton,

ha rivissuto ore di passione, di lotta e d'entusiasmo, sarebbe però vano l'illudersi. Non è facendo la voce grossa e con pose da gladiatore che le nostre forze possono accrescersi, le nostre influenze rinascere e le nostre iniziative trionfare, ma con un lavoro costante di libera discussione, di chiara propaganda e di generosi slanci. HUGO TREUE.

Lettere dall'Italia

Torino, 8 gennaio.

Nel gran consiglio dei ras delle organizzazioni si è dichiarato altamente che non esiste la lotta di classe. Da circa un anno questi signori vanno strombazzando, sia nelle loro riunioni come nei giornali, che la lotta di classe è una pura invenzione dei socialisti di tutte le scuole, per cui non esiste e non deve esistere.

Però i fatti sono più eloquenti delle chiacchiere di questi novatori e ricostruttori e, benchè si chiamino Comm. Rossoni o Console Bagnasco, dimostrano proprio il contrario. In ogni località dove hanno abbattuto le vecchie organizzazioni rosse, formandone delle altre con marca fascista, han proprio dovuto fare un po' di lotta di classe, stipulando dei contratti di lavoro, quantunque più che altro a danno dei lavoratori, e ricorrendo in qualche posto persino allo sciopero tanto deprecato dal loro duce.

Non importa se questo è stato fatto con lo scopo di mantenersi anche loro la biada e per attirare dei poveri illusi, sempre numerosi nell'esercito degli sfruttati. Così, dopo l'offensiva burletta contro gli industriali metallurgici della nostra città, finita poi, come doveva finire, con una beffa di più per qualche credulone, eccoci ora allo sciopero dei grafici torinesi. Il fascio ufficialmente si dichiarò solidale con gli scioperanti.

E' vero che questo sciopero non turbò la digestione alla borghesia, perchè è un movimento ben educato e molto ben ammaestrato dai dirigenti, anche perchè i lavoratori del libro, come la maggioranza degli operai delle altre categorie, non sono dei... catastrofici.

Cosa volete di più? Appena dichiarato lo sciopero, il signor Bruno, segretario della Federazione del libro, aderente ben inteso alla Confederazione del lavoro, ha sentito il dovere di spedire subito un telegramma al duce, avvertendolo che i suoi organizzati non avrebbero fatto nulla che potesse danneggiare l'ordine pubblico, e che la loro decisione non era un atto antipatriottico, ma solo di protesta contro quei caparbi d'industriali grafici.

Il Comm. Palmieri, prefetto fascista, entrò subito in campo per avvicinare le due parti, e così in pochi giorni è stato raggiunto l'accordo. La domenica 6 corrente, in un gran comizio, si è chiusa la vertenza, che ancora una volta non ha permesso agli industriali di mettere ad esecuzione i loro biechi disegni contro coloro che tutto creano e nulla hanno. Restano però ancora in lotta i fonditori di caratteri della ditta Nebbiolo. Speriamo che n'escano vittoriosi.

* * *

Il primo atto antiproletario ed inumano del governo fascista è stato quello di concedere ampia libertà ai padroni di casa di strozzare gli inquilini, cioè libertà di aumentare gli affitti senza nessuna limitazione. E subito gli avoltoi, come li chiamano i francesi, si precipitarono insaziabili sulla povera gente, imponendo aumenti favolosi d'affitto col porre il dilemma: o pagare, o lo sfratto! E' vero che per gettare nu po' di polvere negli occhi agli inquilini, si crearono delle commissioni arbitrali, che ad onor del vero fecero guadagnare molti milioni allo Stato, perchè ci fu uno straordinario numero di ricorsi col pagamento della citazione, che varia da 13 a 25 lire. Tanto però non bastò a frenare la tracotanza dei padroni di case, che quest'anno ritornano alla carica con maggiori pretese.

Come si vede il lavoro di quelle commissioni non è stato che una beffa aggiunta al danno per gli inquilini che avevano riposto un po' di fiducia nel loro ricorso. La febbre dell'aumento a base di sfratto rende i padroni di case irragionevoli al punto da chiedere lire 75 di una camera non importa se anche poco abitabile. E non c'è commissione arbitrale che tenga: o pagare, od andarsene. Oramai i padroni di case sono gli arbitri assoluti della tranquillità di tante famiglie che tutte le settimane si vedono falciare lo stipendio, quando non c'è il licenziamento senz'altro. La libertà del governo fascista è stata tutta data a quei vampiri che aumentano affitti e diminuiscono salari a loro capriccio, rendendo la vita insopportabile al proletariato.

Mi dimenticavo di accennare ad una lega degli inquilini, ma anche questa istituzione di marca riformista non fa paura ai padroni, perchè dà dei buoni consigli ai suoi organizzati e non si sogna nemmeno di preparare il rifiuto collettivo di pagare l'affitto.

Eppure qnesto sarebbe l'unico mezzo per mettere un po' a posto i signori padroni di quelle case, che non sono state costruite da loro del sicuro. Tutti i consigli della lega degli inquilini, come i provvedimenti monchi delle commissioni arbitrali non servono invece che ad aumentare la cinica prepotenza dei succhioni dell'alloggio, che ora approfittano dello sbandamento del proletariato.

Noi diciamo semplicemente: Inquilini a cui si vuole far pagare troppo, non pagate più nulla. Non vi resta altro mezzo di salvezza.

Germinal.

LA SITUAZIONE
E IL PROBLEMA TEDESCO

Il problema tedesco è certamente il più assillante di tutti nell'ora attuale. Quello russo, senza menomarne punto la gravità, non è così importante, perchè mentre la Russia, già prima della guerra, aveva una vita propria, separata insomma da quella del resto dell'Europa, la Germania era parte primissima invece di tutta la vita europea. E non può ragionevolmente venirne eliminata, poichè la sua momentanea assenza è già vivamente risentita da tutti.

Ecco perchè noi ci preoccupiamo molto di raccogliere tutti quei dati e quegli scritti che valgano a gettare un po' di luce, non diremo sulla Babele tedesca, — perchè noi crediamo che la gente d'oltre Reno soffre di tutti i mali, salvo di quello della confusione delle lingue, — ma sull'equivoco tragico d'una repubblica che, perfino di nome, si chiama impero, e i cui governanti non sono che luogotenenti provvisori del futuro imperatore.

Il lungo articolo di Eltzbacher, apparso nel nostro precedente numero, se da una parte non può sollevare che un fremito di pietà per tutto un popolo martoriato ed un grido d'indignazione contro i suoi persecutori; dall'altra, non può non provocare amare riflessioni. Perchè il suo autore, insomma, — e lo si può ritenere sicuro interprete della quasi totalità del popolo tedesco, — sogna una rivincita. Ma contro chi e contro che cosa?

La Germania fu soggiogata prima che dalla Francia, dalla sua propria classe dominante, che è e deve rimanere, pei tedeschi sopratutto, la prima responsabile della sua immensa rovina attuale.

Il fatto che il Kronprinz abbia potuto rientrare in Germania, senza sollevarvi la minima protesta, dopo una rivoluzione che, pur non avendo fatto nessuna vittima fra tutte le case regnanti e le caste privilegiate, ne ha avuto una dolorosa serie tra i suoi propri uomini, — tra i rivoluzionari stessi compresi come tali anche in un senso strettamente borghese e repubblicano, — è di natura ad alienare o scemare molte simpatie per la popolazione tedesca.

Perchè, insomma, nessuno più di noi augura una formidabile insurrezione di masse contro la servitù; ma vorremmo che fosse tale veramente e *contro tutte le servitù*. Che se, invece, il suo primo risultato fosse quello di ristabilire tutti i troni tedeschi, con vecchi e nuovi titolari, non si tratterebbe più per noi di schiavi che rompono le loro catene, ma che le ribadiscono, e nel modo più pericoloso. Mentre infatti la dominazione straniera è sempre odiosa, quella nostrana purtroppo viene accettata, anzi riaccettata dopo le più tragiche esperienze — come sarebbe appunto nel caso tedesco — e quindi è più salda, meno da augurarsi per noi.

Senza contare che la frase: « si freme al pensare alla rivincita tedesca », par fatta apposta per dar ragione ai nazionalisti francesi di volere uno schiacciamento spietato, feroce addirittura. Noi leggevamo ultimamente in un articolo del *Corriere della Sera* che tedeschi e francesi fanno di tutto per mettersi rispettivamente nel proprio torto, per giustificare in certo qual modo il malvolere o la violenza degli avversari.

Proprio così. Anche ponendosi a un tutt'altro punto di vista che quello del foglio conservatore milanese, è certo che il solo risultato attivo della guerra, come l'ha affermato Guglielmo Ferrero, fu la distruzione in tanta parte d'Europa del vecchio regime monarchico a sopravvivenze feudali.

La convinzione che si fa sempre più generale, — e tutti i sintomi non la giustificano che troppo, — di una restaurazione monarchica voluta dai dirigenti e da gran parte del popolo tedesco, è di quelle che fanno giudicare in un modo troppo spiccio e ingiusto: — Dopo tutto quella gente non è interessante e ben le sta. Bastone francese o tedesco, non può farne a meno di bastone. E allora noi c'infischiamo di saperla bastonata. —

Si ripetono, insomma, i versi di quel poeta sconosciuto, che concludeva melanconicamente così:

È in lor sì stabile — l'amor del basto
che omai fia inutile — ogni contrasto.

Diciamo, per essere completi, che se una levata di scudi reazionaria non rappresenterebbe che un nuovo disastro per tutti da aggiungere ai precedenti, non nutriamo simpatia alcuna per un movimento sedicente comunista, che ci darebbe una dittatura alla moscovita, con tutte le sue cecità, atrocità e spedizioni punitive all'interno, a cui verrebbero ad aggiungersi pretese guerre di liberazione all'estero.

Noi traversiamo un momento di quell'orribile catalessia morale, dovuta, come ben diceva Proudhon, a « l'assassinio sistematico e premeditato « delle nazioni da parte dei loro padroni; assas- « sinio che sarebbe impossibile se, nelle congiun- « ture difficili in cui il corso delle istituzioni e « la complicazione degli interessi spingono le « società, esse non perdessero talvolta, per qual- « che tempo, l'intelligenza della situazione, e, « impotenti a dirigersi, non cadessero nella di- « sperazione. »

L'indifferenza che noi constatiamo oggi in tutti i paesi, di fronte a tutti i fascismi e a tutte le reazioni, è una vera e propria impotenza, dovuta alla perdita dell'intelligenza della situazione attuale, più che mai minacciosa e terribile.

Per quanto concerne specialmente la Germania, pare che Karl Kautsky cerchi di consolarci con un suo studio, nella cui conclusione dichiara che i reazionari tedeschi non dispongono nè di mezzi, nè di capacità morali bastanti a condurre a termine un tentativo contro-rivoluzionario. Ed aggiunge che ad ogni modo il regno di quella gente sarebbe di brevissima durata e non servirebbe che a consolidare fortissimamente le organizzazioni operaie.

Potesse dir vero, ma per chi conosce quanto furono sempre inconsistenti tutte le profezie social-democratiche, l'angoscia di quest'ora non pnò esserne diminuita.

Ah! quando mai verranno gli uomini che vogliono la liberazione per sè e per tutti, il cui programma non sia fatalmente inquinato da una nuova aspirazione al dominio, all'autorità.

Anarchici, sentiamo l'immensa importanzä e il sommo valore del còmpito nostro, e tra quei pochi che siamo, stringiamo risolutamente le file e raddoppiamo di volontà, d'ardore, di propaganda e d'azione.

LOTTERIA pro Vittime Politiche

del Circolo Filodrammatico Aurora di Basilea.

Ecco, coi relativi premi, i numeri vincenti, non ancora richiesti:

4995 Servizio di cucina in alluminio;
1487 Pelliccia per signora;
3007 Lavoro in marmo;
4165 Tappeto.

Per avere i premi, scrivere al compagno L. Bertoni, Savoises, 6, Ginevra.

Per non occupare più oltre dello spazio con questo avviso, abbiamo deciso di fissare al 31 GENNAIO corrente il termine pel ritiro dei detti premi.

Per riflettere.

A coloro che vanno ripetendo che noi siamo dei tolstoiani, perchè ad ogni modo non ne vogliamo sapere della loro odiosa dittatura di partito, falsamente battezzata dittatura del proletariato, rispondiamo che fu sempre nostro fermo proposito e principio RESPINGERE CON LA FORZA OGNI ATTO ARBITRARIO E TIRANNICO ESERCITATO CON LA VIOLENZA. **Ma decisi a farla finita con la violenza stessa, saremmo degli ipocriti se affermassimo quindi una speciale teoria di violenza per nostro esclusivo uso.**

L'Anarchia

Diamo la conclusione dell'opuscolo di Malatesta, L'Anarchia, *pubblicato a Londra nel marzo 1891, a dimostrare come i termini della nostra polemica contro gli autoritari fossero fin d'allora gli stessi. L'esperienza, del resto, è quindi venuta a provare quanto fossimo nel vero, facendo delle nostre previsioni altrettante profezie.*

• • •

Certamente, nello stato attuale dell'umanità, quando la grande maggioranzr degli uomini, oppressa dalla miseria ed istupidita dalla superstizione, giace nell'abbiezione, le sorti umane dipendono dall'azione di un numero relativamente scarso d'individui; certamente non si potrà da un momento all'altro far sì che tutti gli uomini si elevino al punto da sentire il dovere, anzi il piacere di regolare tutte le proprie azioni in modo che ne derivi agli altri il maggior bene possibile. Ma se oggi le forze pensanti e dirigenti dell'umanità sono scarse, non è una ragione per paralizzarne ancora una parte e per sottoporne molte ad alcune di esse. Non è una ragione per costituire la società in modo che, grazie all'inerzia che producono le posizioni assicurate, grazie alla eredità, al protezionismo, allo spirito di corpo, ed a tutta quanta la meccanica governativa, le forze più vive e le capacità più reali finiscano col trovarsi fuori del governo e quasi prive d'influenza sulla vita sociale; e quelle che giungono al governo, trovandosi spostate dal loro ambiente, ed interessate anzitutto a restare al potere, perdano ogni potenza di fare e solo servano di ostacolo agli altri.

Abolita questa potenza negativa che è il governo, la società sarà quello che potrà essere, ma *tutto* quello che potrà essere, date le forze e le capacità del momento. Se vi saranno uomini istruiti e desiderosi di spandere l'istruzione, essi organizzeranno le scuole e si sforzeranno per far sentire a tutti l'utile ed il piacere di istruirsi. E se questi uomini non vi fossero o fossero pochi, un governo non potrebbe crearli: solo potrebbe, come infatti avviene oggi, prendere quei pochi, sottrarli al lavoro fecondo, metterli a redigere regolamenti che bisogna imporre coi poliziotti, e da insegnanti intelligenti e appassionati farne degli *uomini politici*, cioè degl'inutili parassiti, tutto preoccupati d'imporre le loro fisime e di mantenersi al potere.

Se vi saranno medici ed igienisti, essi organizzeranno il servizio di sanità. E se non vi fossero, il governo non potrebbe crearli: solo potrebbe, per il sospetto, troppo giustificato, che il popolo ha contro tutto ciò che viene imposto, levar credito ai medici esistenti, e farli massacrare come avvelenatori quando vanno a curare i colerosi.

Se vi sono ingegneri, macchinisti, ecc., organizzeranno le ferrovie. E se non vi fossero, ancora una volta, un governo non potrebbe crearli.

La rivoluzione, abolendo il governo e la proprietà individuale, non creerà forze che non esistono; ma lascerà libero campo all'esplicazione di tutte le forze, di tutte le capacità esistenti, distruggerà ogni classe interessata a mantenere le masse nell'abbrutimento, e farà in modo che ognuno potrà agire ed influire in proporzione della sua capacità, e conformemente alle sue passioni ed ai suoi interessi.

E questa è la sola via per la quale le masse possano elevarsi, poichè è solo colla libertà che uno s'educa ad esser libero, come è solo lavorando che uno può imparare a lavorare. Un governo, quando non avesse allri inconvenienti, avrebbe sempre quello di abituare i governati alla soggezione, e di tendere a diventare sempre più opprimente e farsi sempre più necessario.

D'altronde, se si vuole un governo che debba educare le masse ed avviarle all'anarchia, bisogna pure indicare quale sarà l'origine, il modo di formazione di questo governo.

Sarà la dittatura dei migliori? Ma chi sono i migliori? E chi riconoscerà loro questa qualità? La maggioranza sta d'ordinario attaccata a vecchi pregiudizii, ed ha idee ed istinti già sorpassati da una minoranza meno favorita; ma fra le mille minoranze che tutte credono di aver ragione e tutte possono averla in qualche parte, da chi o con qual criterio si sceglierà per mettere la forza sociale a disposizione di una di esse, quando solo l'avvenire può decidere fra le parti in litigio? Se pigliate cento partigiani intelligenti della dittatura, voi scoprirete che ciascuno di loro crede ch'egli dovrebbe, se non essere proprio i dittatore, o uno dei dittatori, almeno trovarsi molto vicino alla dittatura. Dunque dittatori debbero coloro che, per una via o per un'ala, riuscissero ad imporsi: e, coi tempi che corrono, si può esser sicuri che tutte le loro forze sarebbero impiegate nella lotta per difendersi contro gli attacchi degli avversari, lasciando in dimenticanza ogni velleità educatrice, se mai ne avessero avute.

Sarà invece un governo eletto a suffragio universale, e quindi l'emanazione più o meno sincera del volere della maggioranza? Ma se voi considerate questi bravi elettori come incapaci di provvedere da loro stessi ai proprii interessi, come mai essi sapranno scegliersi i pastori che debbono guidarli? e come potranno risolvere questo problema di alchimia sociale di far uscire l'elezione di un genio dal voto di una massa di imbecilli? E che ne sarà delle minoranze che pur sono la parte più intelligente, più attiva, più avanzata di una società?

Per risolvere il problema sociale a favore di tutti non v'è che un mezzo: scacciare rivoluzionariamente il governo, espropriare rivoluzionariamente i detentori della ricchezza sociale, mettere tutto a disposizione di tutti, e lasciare che tutte le forze, tutte le capacità, tutte le buone volontà esistenti fra gli uomini agiscano per provvedere ai bisogni di tutti.

Noi combattiamo per l'anarchia e per il socialismo, perchè crediamo che l'anarchia ed il socialismo si debbano attuare subito, vale a dire che si deve nell'atto stesso della rivoluzione scacciare il governo, abolire la proprietà ed affidare i servizi pubblici, che in quel caso abbracceranno tutta la vita sociale, all'opera spontanea, libera, non ufficiale, non autorizzata di tutti gl'interessati e di tutti i volenterosi.

Vi saranno certamente difficoltà ed inconvenienti; ma essi saranno risoluti, e solo potranno risolversi anarchicamente, cioè mediante l'opera diretta degli interessati ed i liberi patti.

Noi non sappiamo se alla prossima rivoluzione trionferanno l'anarchia ed il socialismo; ma certamente se dei programmi cosidetti di transazione trionferanno, sarà perchè noi, per questa volta, saremo stati vinti, e mai perchè avremo creduto utile lasciare in vita una parte del mal sistema, sotto cui geme l'umanità.

In ogni modo avremo sugli avvenimenti quell'influenza che ci verrà dal nostro numero, dalla nostra energiä, dalla nostra intelligenza e dalla nostra intransigenza. Anche se saremo vinti, la nostra opera non sarà stata inutile, poichè più saremo stati decisi a raggiungere l'attuazione di tutto il nostro programma, e meno proprietà e meno governo vi sarà nella nuova società. E avremo fatto opera grande perchè il progresso umano si misura appunto dalla diminuzione del governo e dalla diminuzione della proprietà privata.

E se oggi cadremo senza piegar bandiera, possiamo esser sicuri della vittoria di domani.

Errico Malatesta.

Frequentare le riunioni dei Gruppi

Molti compagni non hanno ancora compreso la seria importanza di frequentare la riunione del gruppo. E da tutte le parti ci si scrive la stessa cosa: « Non ci troviamo che tre o quattro, una mezza dozzina, una dozzina, una ventina al massimo. »

Se per ciò che affermiamo essere la causa nostra, non troviamo modo di riunirci per un paio d'ore una volta alla settimana, vuol dire che proprio non ci sta tanto a cuore. Nè ci si venga a dire che non vi si tengono discussioni abbastanza interessanti. Perchè l'interesse sarà fornito appunto, in primo luogo, dalla partecipazione attiva che vi piglierà ciascuno di noi, riferendo le osservazioni fatte sul proprio particolare ambiente, su quel che vi si può tentare, sulle opinioni che vi regnano e sugli eventuali cambiamenti in cui si può sperare. Assorbirsi nel culto dell'idea non basta; bisogna che noi ci preoccupiamo costantemente del come procurarle nuovi consensi ed aiuti, in base agli avvenimenti stessi che si susseguono. Durante e dopo una riunione, ognuno si sente tanto più forte quanto l'ha trovata più numerosa e quindi trova maggior lena per l'opera di propaganda stessa.

Tutto ciò anche senza tener conto del fatto materiale che certe iniziative non possono venir prese che quando si può subito disporre di determinati concorsi. Così, per esempio, più d'una volta abbiamo dovuto rinunciare ad urgenti comizii di protesta, in mancanza d'un numero sufficiente di compagni per l'organizzazione e la pubblicità indispensabili.

Ci pensino i compagni che così non la può durare. Noi, gli ostinati teorici dell'azione diretta contro ogni qualsiasi sistema di rappresentanza e di delegazione, non possiamo lasciare che altri facciano da soli quello appunto che pretendiamo voler fatto da tutti. Anche se qualcuno può vantare una particolare azione, si ricordi che se quella di gruppo è già quasi sempre insufficiente, la sua personale lo sarà a più forte ragione. Gli atti eroici non sono nè di tutti i giorni, nè di tutti gli individui; ma lo sforzo comune e costante è alla portata di quanti sono uomini di buona volontà. E fra questi devono trovarsi sempre in prima linea gli anarchici.

MAX NETTLAU

Errico Malatesta Vita e Pensieri

Volume di 350 pagine con ritratto

Prezzo fr. 3; per posta fr. 3,20.

MANROVESCI E BATTIMANI

Disonestà politica.

Il *Dovere*, giornale del partito radicale-liberale ticinese, continua a pubblicare sguaiate apologie del fascismo, che sono veramente incomprensibili. Perchè delle due l'una:

o si r mane fedeli all'insieme delle conquiste sancite dalla Dichiarazione dei diritti dell'uomo, e non si può che combattere e disprezzare il nauseante demagogo di Predappio, che quelle conquiste rinnega ed in nome d'un'aristocrazia di *parvenus* preconizza il ritorno ad una specie di *ancien régime*;

o si vuol buttare a mare la democrazia ed allora bisogna avere il coraggio di proclamarlo altamente, e non far come il giornale bellinzonese che, mentre si compiace di vittorie liberali, radicali e socialiste in Francia e in Inghilterra, mentre cerca di dimostrare che il vento di reazione seguito alla guerra sta per cessare, approva in Italia il più vero, maggiore e tipico trionfo reazionario.

Il *Dovere* offre un esempio di disonestà politica, insultando i suoi stessi correligionari che in Italia osano — un po' tardi, è vero! — dire quel che sia realmente il fascismo.

Il Salvatore del fascismo.

Nulla di più idiota, del resto, che di presentare il fascismo come il salvatore del mondo. È ormai dimostrato irrefutabilmente che il fascismo nel cosidetto periodo della « dominazione bolscevica » — durante il quale la guardia regia di Nitti sparava sistematicamente su manifestanti e scioperanti e la questura eseguiva non meno sistematicamente continui *rastrellamenti* di sovversivi, spesso seguiti da dure condanne — ha approvato i tumulti per il caro-vivere e perfino l'occupazione delle fabbriche.

Proprio così, e non è tutto. Il fascismo a quel momento per risolvere il problema finanziario domandava:

a) — Una forte imposta straordinaria sul capitale a carattere progressivo, che abbia forma di vera ESPROPRIAZIONE PARZIALE di tutte le ricchezze.

b) — Il sequestro di tutti i beni delle congregazioni religiose e l'abolizione di tutte le mense vescovili che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi.

c) La revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, ed il sequestro dell'85 o/o dei profitti di guerra.

Avvertiamo che il maiuscolo di ESPROPRIAZIONE PARZIALE non è nostro, ma figurava nel « Programma dei fasci italiani

di combattimento ». Altro che la famosa *confisca* di cui si accusava l'iniziativa socialista svizzera per il prelevamento sulle sostanze!

O il suddetto programma rivoluzionario fu redatto « con licenza dei superiori », e starebbe a provare che il signor Benito Mussolini non fu che un volgarissimo agente provocatore, un'immonda canaglia al soldo di coloro stessi che pretendeva combattere.

O il grand'uomo, caro ai signori del *Dovere*, nell'ora del pericolo per la borghesia ha fatto lui pure la sua brava speculazione demagogica, non esitando ad aggiungere esca al fuoco ed allora si rifletta quanto sia ripugnante, inaudito, infame spacciarsi per salvatore da una pretesa cospirazione di cui si fu complice.

Diciamo tutto ciò, facendo astrazione per un istante dalle nostre idee ed opinioni e dando prova di quella massima imparzialità che consiste nel giudicare gli altri dal loro stesso punto di vista.

Tragedia proletaria.

Quasi non bastassero tutte le persecuzioni e i delitti della borghesia contro i proletari, questi alle volte si combattono ferocemente tra di loro per conto dei più odiosi politicanti. Chi non ricorda, per esempio, al momento in cui il fascismo già cominciava ad imperversare in tutta Italia, lo scatenamento assurdo d'ire tra le varie frazioni del glorioso Partitone? Chi non ricorda, anche in mezzo a noi anarchici, certi fanatici del proprio *io*, a quali aberrazioni siano giunti? La lotta fratricida dai gruppi d'idee passa alle organizzazioni sindacali, sempre fomentata insomma dal delittuoso spirito di dominio, d'autorità.

Il bolscevismo, con la sua teoria tirannica di disciplina di ferro e di sottomissione assoluta doveva fatalmente inasprire gli animi e provocare fatti luttuosi.

A Parigi, dei sindacalisti libertari avendo protestato contro ex-guerrafondai che ora vanno, nella stessa sede delle organizzazioni, a spacciarsi per i più veri e più maggiori rappresentanti del proletariato, furono fatti bersaglio a una scarica di aspiranti *tcechisti*, che uccise due operai e ne ferì una ventina. La cosidetta dittatura del proletariato ha avuto così la sua prima vittoria iu Francia. Quei di Mosca aumenteranno ora i sussidii alla loro sezione francese. A meno che non si abbia per finire un

Equivoco di meno.

Durante i primi tempi del bolscevismo russo, noi avevamo più volte ripetuto che, d'accordo in ogni protesta e azione contro il blocco omicida dell'Intesa, non lo eravamo punto per chiedere il famoso riconoscimento *de jure*, anzitutto perchè nemici dello Stato c'interessava poco di vederne consacrato uno di più, e poi perchè un tale riconoscimento non potendo essere che reciproco, noi si sarebbe chiesto alla rivoluzione russa di legittimare la reazione nostrana. Ma ora che il governo russo è già in tutto simile agli altri, il suo riconoscimento è ammesso in principio da parecchi Stati, che vogliono soltanto ottenerne il maggior prezzo possibile. E noi auguriamo che il mercato sia presto concluso, che con l'ammissione del governo russo nel consesso di quelli borghesi venga a cessare l'equivoco di un sedicente potere proletario inconciliabile coi vecchi poteri plutocratici. Il nuovo potere s'intenderà benone coi vecchi, salvo poi a parteggiare per questo o quell'imperialismo.

Nel secondo anuo dell'êra nuova.

Il compagno Monticelli ci scrive da Roma in data del 5 corrente:

Iersera, tre militi della milizia sono stati a casa mia; volevano caricarmi su un'auto per dare spiegazioni alla loro questura (?). Trovatomi in letto ammalato, si sono apparentemente allontanati, asportando alcuni giornali ed una rara copia di un opuscolo di Saverio Merlino, che avevo sul comodino da notte. Son tornati poi con un commissario, agenti, ecc., ma il bnon senso di questi agenti (è tutto dire!) ha impedito di farmi sottrarre altra roba ed anzi mi è stata promessa restituzione del mal tolto.

Non aggiungiamo commenti che proprio sarebbero superflui, e mandiamo al compagno nostro i più vivi auguri di pronta guarigione.

Montjuich - L'ultima visione!

Per soddisfare a ripetute domande, abbiamo fatto una nuova edizione del quadro di F. Sagrista, che ha ottenuto un così meritato successo. I compagni possono quindi farne nuovamente richiesta all'indirizzo del nostro giornale. Sarà bene per evitare eccessive spese postali e d'imballaggio di chiederne non meno di dieci copie.

Per la Svizzera, il prezzo è di 70 cent. la copia, per l'estero verrà fissato in ragione del cambio.

La tiratura avendo subito un nuovo ritardo, eseguiremo le prime ordinazioni solo fra alcuni giorni.

Pro Vittime Politiche

Ricordiamo sempre le vittime politiche e preparando l'ora di demolire tutte le carceri, diamo il nostro obolo ai reclusi e alle loro famiglie.

Rimanenza in cassa	Fr. 808 —
Binningen: Sindacato autonomo M. e M.	50 —
Ginevra: R. C.	2 —
Zurigo: P. e P. 4, Bogo 5	9 —
Totale	869 —
Ai condannati di Minervino Murge	126 75
A un viaggiatore	10 —
Rimanenza	Fr. 732 25

AVVISO IMPORTANTE

I nostri giornali d'Italia hanno pubblicato una diffida contro un tale, di cui noi pure siamo stati, a Zurigo e a Ginevra, vittime. Giunto a Lione, con una lettera di Bertoni, quei compagni ebbero dei sospetti e ci scrissero chiedendo informazioni. Non sappiamo se gli abbiano poi dato una meritata lezione, perchè potrebbe anche essere una spia.

Tutto questo ci conferma nella nostra opinione di non soccorrere viaggiatori, a meno non si tratti di compagni ben noti. Noi non dobbiamo solidarietà che a chi ha saputo testimoniarcela lui pure.

« Pensiero e Volontà »

Rivista quindicinale di studi sociali e di cultura generale, diretta da ERRICO MALATESTA

Roma — Casella postale 411

Abbonamenti: Interno: anno L. 20, semestre L. 10. — Estero: anno L. 30, semestre L. 15. — Un numero separato: interno L. 1, estero L. 1.50.

Raccomandiamo caldamente ai compagni questa nuova pubblicazione. Come il numero di giornali nostri diventa sempre maggiore, crediamo sarà bene far sopratutto degli abbonamenti, pagati anticipatamente, salvo poi a farne eventualmente spedire parecchi esemplari assieme ad un solo indirizzo per diminuire le spese postali.

• • •

A testimoniare la nostra fraterna solidarietà, abbiamo spedito alla nuova rivista Pensiero e Volontà, *redatta da Errico Malatesta, assegno bancario da 2000 lire (496 franchi). La sottoscrizione per tale somma è ora chiusa, essendo stata così completata:*

Somma precedente	Fr. 398 —
Ginevra: Turina 5, Littmann 5	10 —
Parte utile serata del *Risveglio*	88 —
Totale	Fr. 496 —

I PRINCIPII ANARCHICI.

Il Congresso riunito a Saint-Imier dichiara:

1° Che la distruzione di ogni potere politico è il primo dovere del proletariato;

2° Che ogni organizzazione d'un potere politico sedicente provvisorio e rivoluzionario per giungere a tale distruzione non può essere che un inganno di più e sarebbe così pericolosa pel proletariato come tutti i governi oggi esistenti;

3° Che, respingendo ogni compromesso per giungere al compimento della Rivoluzione sociale, i proletari di tutti i paesi devono stabilire, all'infuori di ogni politica borghese, la solidarietà dell'azione rivoluzionaria.

Comunicati

Parecchi compagni usano mandare a me già sovraccarico di lavoro somme da ripartirsi a tre o quattro indirizzi differenti, con altrettante rimesse e lettere da fare. Per regola generale sarà bene fare ogni invio direttamente, salvo che per le sottoscrizioni pro vittime politiche e per la cassa pro propaganda e pubblicazioni in Italia.

• • •

Riceviamo le seguenti linee:

Ho veduto il tuo articolo « Parliamo chiaro », pubblicato nel n° 631 del *Risveglio* (a data 5 gennaio 1924) e ritenendo che ti sia sfuggita la risposta data a *La Rivendicazione*, nel n° 85 di *Libero Accordo* (datato 18 dicembre 1923), mi preme ripetere che questo giornale, del quale sono il compilatore, non si è mai sognato di mandare « inviti di disinteressarsi della nostra stampa che si pubblica all'estero. »

T. Monticelli.

N. d. R. È evidente che io non ho voluto far altro che rivendicare un'opinione mia e dei compagni in Isvizzera, opinione che più o meno travisata ha potuto dar luogo alle leggende maligne, che vennero a ricadere sul compagno T. M. *l. b.*

• • •

I compagni di GINEVRA sono caldamente invitati ad assistere alle riunioni che hanno luogo tutti i giovedì al solito locale.

• • •

Si è pubblicato: *M. Deshumbert.* LA MORALE FONDATA SULLE LEGGI DI NATURA, prima traduzione italiana di Ottorino Manni dalla 4ª edizione francese, con prefazione critica del dott. Camillo Berneri. Opera di alto valore educativo. Prezzo L. 5.

Inviare ordinazioni accompagnate dal relativo importo a Monticelli Temistocle, casella postale 299, Roma.

CONFERENZE BERTONI

Una sottoscrizione per un nuovo giro trimestrale di conferenze è aperta. La quota da spedire per l'abbonamento ferroviario rimane fissata a **20** franchi per conferenza.

I compagni isolati che vedessero la possibilità d'indire una conferenza nella propria località, ci scrivano senz'altro.

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Argenteuil (40) 11.20, Berne 3.10, R. 4, B. 21.70, Châtelineau 5, La Bouverie (50) 13, Le Locle 7, Marseille (90) 25.20, Zurigo 10.40, T. 47. Total 143 60

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Albisrieden, Basso 5, Bellinzona, N. Com. 5, Berne, J. R. 5, Bienne, M. Ald. 5, A. Vuill. 5, Jean Richard 5, Alb. Chât. 5, Chaux-de-Fonds, Ch. M. 5, Bovet 5, Del Boca 5, Corticiasca, C. A. 2.50, Fleurier, Arioli 10, Genève, Garella 6, Cury 5, Pieroni 5, Biava 5, W. B. 5, Gamboni E. 5, Kerzers, A. F. 10, Lausanne, R. P. 5, Le Locle, G. 18, Nidau, Della Chiesa 10, Plan-les-Ouates, Bard 10, Porrentruy, Merguin 5, Puteaux, Priar. (20) 5.60, Wattwil, Aldo Br. 2.50, Zurich, Alf. Borrani 5, Bogo 5. Total 169 60

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Annemasse, M. 10, Berne, dopo conferenza 7.25, Cernier, Arnoux 5, Genève, Jeanquimarche 5, Cri-R. 5, Pierre 5, Littmann 5, F. H. 20, W. B. 5, Groupe du Réveil 3.50, Turina 3, Costum 3, Le Locle, Leon. 2.20, Phillipsburg, N. J., fra compagni 5.50, Zurich, Redento 10, M. 1, Sezione Mazziniana 20, lista 1 a mezzo Campana 12.10, Bogo 5, avanzo da Perosi 1.50, Chiodi 1. Total 140 10

Total des recettes au 14 janvier	453 30

Dépenses — Uscite

22 déc. Au Bureau iuternational (200)	60 —
Déficit	428 80
Journal n° 631	290 —
Frais de poste	98 20
Total des dépenses	877 —
Déficit	423 70

Ricevuto in valuta italiana: Fiume 15.

• • •

Torniamo a richiamare l'attenzione dei compagni sul fatto che col secondo versamento per ristampa del quadro MONTJUICH! di 550 franchi, avremo un disavanzo d'un migliaio di franchi. A ciascuno di fare del suo meglio per farlo scomparire.

Imprimerie, rue des Bains, 23.